

Helen
Rutter

/// IL MIO NOME È
BI BI BILLY

PLIMPTON



GIUNTI

IL MIO NOME È
**BILLY
PLIMPTON**

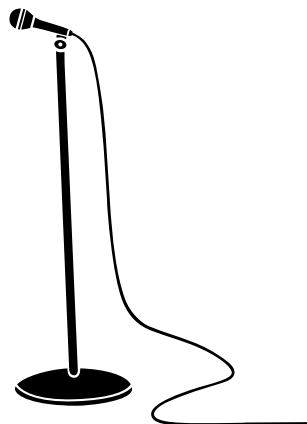


*Helen
Rutter*

IL MIO NOME È
**BILLY
PLIMPTON**

Traduzione di Lorenza Gentile

 **GIUNTI**



Per Lenny e Cleo.

Titolo originale: *The Boy Who Made Everyone Laugh*

Testo: © 2021 Helen Rutter

Publicato per la prima volta nel Regno Unito nel 2021 da Scholastic Children's Books

Per l'edizione italiana:

Traduzione: Lorenza Gentile

Grafica di copertina di Romina Ferrari

Illustrazioni di copertina e interni: Laura Re

Redazione e impaginazione: Paola Fabris

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809977044

Prima edizione digitale: maggio 2022



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE



CAPITOLO 1

**Una lampadina, un cavo e una spina
elettrica entrano in un bar.
C'è tensione.**

Tutto ciò che dico è importante. Perlomeno questo è quello che sostiene la mamma. A volte me lo fa ripetere a voce alta. È imbarazzante. Dire qualsiasi cosa è imbarazzante, se sei come me.

Ecco che cosa sto facendo adesso: pratica. Più e più volte, davanti allo specchio. Mi trovo davanti allo specchio piuttosto di frequente; è qui che chiacchiero più spesso. Guardo i miei occhi socchiudersi e la mascella farsi rigida.

«I-i-il mio nome è Billy Pliiimpton e-e-e soffro d-d-di balbuzie. Il mio nome è Billy Plimpton e soffro di balbuzie. Il mio nooome è Biiiiiiillly e s-s-soffro di balb-b-b-b-uzie».

Se non balbetto, nel dirlo, arrossisco un sacco. Come se stessi mentendo al mio stesso riflesso. Se mi incepto,

divento rosso comunque, perché balbettare mentre si parla a se stessi è piuttosto stupido. La mia logopedista una volta mi ha detto che devo fare pratica. Così, faccio pratica. MOLTA PRATICA.

La frase sopra, nello specifico, la dico solo a me stesso in camera da letto, mai a qualcun altro. Vorrei non dover spiegare che ho un problema di balbuzie. Preferisco quando le persone sono già state informate, così che non debbano sforzarsi di capire che diavolo mi succede quando parlo. Alcuni ci mettono un sacco. È dura guardarli mentre tentano di controllare l'espressione del viso. Negli occhi gli passa di tutto. Si chiedono se non sia uno scherzo. Magari lo fosse.

Una cosa su cui mi piace esercitarmi: le battute spiritose. AMO le battute. Usare le parole in modo diverso. Sorprendere le persone con una frase a effetto. Ridere al mio stesso riflesso.

«Q-q-qual è l'animale p-p-più veloce del mondo? Il picchio perché è s-s-sempre in testa».

Ma come faccio a essere divertente se non riesco a parlare bene? Non è facile far ridere se non ti escono le parole. Rovino la fine delle battute. È davvero fastidioso. Passo le ore a guardare i comici su YouTube. Come parlano in modo disinvolto, veloce. Il pubblico deliziato. Cerco disperatamente di imitarli.

Non è sempre lampante che soffro di balbuzie. A volte sembra semplicemente che mi stia prendendo una lunga pausa, a volte che io abbia deciso di canticchiare una parola per un certo lasso di tempo senza alcuna ragione. Come se

facesti a gara con me stesso per vedere quanto sono capace di tirarla per le lunghe. Questo pomeriggio mi sono incartato sull'espressione "sfogliatella alla crema" per quella che mi è parsa un'eternità. Stavamo parlando dei nostri dolci preferiti. Ci ho messo così tanto a pronunciarla che mi è quasi passata la voglia di mangiarne una. In alcuni casi sono le parole stesse a rendermi la vita difficile, mi fanno inceppare malamente, come se lo facessero apposta.

Oggi è venuta da noi Aisha, un'amica di mia sorella Chloe. Hanno galoppato per tutta la cucina facendo *clop-clop-clop*. Chloe ha l'ossessione dei pony. Camera sua è da sentirsi male, piena di pony di peluche e poster di cavalli. Io ho un po' paura dei cavalli, ma non lo ammetterei mai con lei. Così, cerco di entrarci il meno possibile.

Aisha non era mai stata a trovarci prima. Mentre eravamo a tavola ho tentato una nuova battuta – «Co-co-co-con quale mano si scrive meglio?» – e Aisha ha domandato: «Perché parli in quel modo?». Proprio così, schietta, guardandomi dritto negli occhi, prima di mettersi in bocca una forchettata di spaghetti.

Chloe ha spiegato al posto mio: «Inciampa nelle parole. Sa cosa vuole dire, ma il suo cervello non lascia che le parole escano nel modo giusto. Devi solo aspettare che finisca di parlare».

Aisha ci ha pensato su un attimo, poi ha finito il boccone e ha esclamato: «Mi piace!».

Be', è stato bello. E quando ha riso alla fine della mia battuta – «Nessuna delle due, è m-m-m-meglio scrivere c-con la penna!» – è stato ancora più bello.

Almeno Aisha è stata sincera e me l'ha chiesto. I ragazzi sono un po' meglio degli adulti quando parlano con me per la prima volta. O mi chiedono direttamente qual è il problema, come Aisha, o sembrano non farci caso. La situazione migliore è proprio questa: quando una persona non sembra neanche accorgersene e semplicemente aspetta che io finisca, certa che ci arriverò, alla fine. La mamma sostiene che molti dei problemi, in questo mondo, derivano dal fatto che sono tutti sempre di corsa e che io faccio un gran favore a tutti, forzandoli a essere un po' più pazienti.

È quando i ragazzi scoprono qual è il mio problema, che iniziano i guai. Quando capiscono di poterlo usare contro di me o poterne ridere. Spesso li vedo farsi le facce o sghignazzare coprendosi la bocca con la mano quando cerco di dire qualcosa.

Ma fare una domanda schietta come Aisha va bene. Preferisco quello alla faccia preoccupata/sorridente degli adulti quando parlano con me la prima volta. La bocca all'insù e la fronte corruciata. Odio quando la gente mi guarda così. Voglio far sorridere le persone come si deve, non in quel modo preoccupato. Me ne accorgo, quando fanno *click*, quando capiscono che il mio è un disturbo del linguaggio e non una scelta. Sembrano quasi sollevati, soddisfatti di se stessi. Così possono dimostrare quanto sono bravi a gestire una situazione del genere.

L'esperienza mi insegna che esistono quattro categorie di adulti:

1. Gli Incoraggianti

Sono calmi e sorridenti e dicono cose come: “Continua”, “Interessante”, “Capisco”. Gli Incoraggianti sono OK, nonostante possano essere fastidiosi quando esagerano e gli escono frasi tipo: “Fai un bel respiro” oppure “Rilassati”. Dire a qualcuno di rilassarsi quando è visibilmente in difficoltà è come urlare “Corri più veloce!” a qualcuno inseguito da una tigre. Lo farebbe, se potesse.

2. Gli Indovini

È la categoria più comune. Piuttosto fastidiosa, a mio avviso. Molti adulti sono così con i bambini in generale, anche quelli che non balbettano, ma lo sono DAVVERO TANTO con me. Chi appartiene a questa categoria pensa di sapere esattamente cosa sto cercando di dire, così “mi aiuta” finendo le frasi al posto mio. Di solito sbagliano completamente. La maggior parte delle volte non glielo faccio notare, perché non mi va di riprovare. Sono arrivato ad andare in bagno, una volta, quando non mi scappava nemmeno la pipì. La bigliettaia del cinema aveva pensato che stessi per chiedere: “Dov'è il bagno?”, quando in realtà volevo sapere dove si acquistavano i popcorn. Mi ha accompagnato fino alla toilette, anche se c'era un enorme cartello con una freccia che indicava dov'era, e io mi sono sentito in dovere di entrare. Alla fine non li ho neanche comprati, i popcorn. Sistemandomi al mio posto ho detto alla mamma che avevo cambiato idea, e lei mi ha

risposto che sono proprio “un tipo strano”. Questa è una delle cose che ti succedono quando soffri di balbuzie. Le persone ti credono strano. O scemo.

3. Gli Spiritosi

I peggiori. Gli adulti che, non sapendo come reagire, decidono di farmi il verso “per scherzo”. Ve lo assicuro, succede più di quanto non crediate. L'altro giorno sono andato al minimarket e ho dovuto chiedere a un anziano signore di aiutarmi perché volevo prendere una barretta di cioccolato che era troppo in alto. Mi ha risposto: «S-s-s-s-sì, certo che posso!», e poi ha riso pensando di essere spassosissimo. Non so proprio perché un adulto debba comportarsi così. È quasi troppo assurdo per essere offensivo. Ma ci sono rimasto male.

4. I Pazienti

La categoria migliore. Quella a cui dovrete cercare tutti di appartenere, quando incontrate un balbuziente. Sono le persone a cui non pesa aspettare e che rimangono in attesa per tutto il tempo che mi ci vuole a srotolare la frase su cui mi sono incagliato. Di solito è una nuova battuta. Potrebbe volerci molto tempo prima che io riesca ad arrivare in fondo a una nuova battuta. Volente o nolente, è così. Più voglio dire una cosa, meno riesco a dirla. Per quanto triste, sembra

già comico di per sé. Ovviamente non tutti i Pazienti sono così bravi. Non ci crederete, ma è piuttosto evidente quando qualcuno attende senza voler davvero attendere. È dura. In quei casi vorrei dirgli: “Non ti preoccupare. Vai e fai quello che vorresti fare. Qui la situazione non è divertente per nessuno dei due”. Ma non lo faccio, perché mi ci vorrebbe ancora più tempo di quello necessario a finire quello che stavo dicendo.

Non appena mi giro verso lo specchio per un altro tentativo – «Il mio nome è B-B-B-B-B...» – la mamma fa capolino sulla porta.

«Con chi stai parlando, Billy?»

«N-n-nessuno» rispondo, indicando il mio riflesso.

«Mio Dio, se solo quello specchio potesse parlare, ne avrebbe di belle da raccontare!»

«C-c-ciò che viene detto allo s-s-specchio, rimane ne-nello s-specchio, okay?» dico nella migliore delle mie voci da gangster. La mamma è una Paziente abbastanza brava. Immagino sia perché ha fatto molta pratica.

«Be', tu e il tuo specchio avete ancora dieci minuti per chiacchierare, poi è ora di andare a letto, va bene? Domani è un grande giorno, hai bisogno di dormire» e mi fa l'occhiolino prima di sparire oltre la soglia.

Se solo potessi essere normale, cominciare l'anno scolastico alla Bannerdale sarebbe semplice. Ma ce la metterò tutta per riuscire a smettere di balbettare ed essere come tutti gli altri. Magari addirittura migliore degli altri. Immaginate, potrei diventare il ragazzo più popolare della scuola.

“Hai presente Billy Plimpton, è il migliore ed è COSÌ divertente”.

“Sì, tutti vogliono essere amici di Billy Plimpton. Sono certa che diventerà famoso”.

“Facci ridere ancora, Billy, dai!”

Tutti mi si assieperanno intorno all'ora di pranzo, con una voglia matta di diventare miei amici, in totale ammirazione per le mie battute... se solo riuscirò a disfarmi della mia balbuzie. Non voglio neanche pensare a come sarebbe la situazione alla Bannerdale se non ci dovessi riuscire.

Ho fatto una lista di tutto quello che proverò a dire come un normale undicenne. Amo fare liste. Ne faccio di tutti i tipi. Ho un taccuino strafigo a forma di missile spaziale, che è la forma perfetta. Fisso le liste al pannello di sughero che ho appeso in camera mia, cancellando man mano alcune voci o aggiungendone di nuove ogni volta che me ne vengono in mente. Il pannello è pienissimo. Dovrò procurarmene un altro al più presto. Forse potrei chiederne uno per il mio compleanno. Ecco alcune delle mie liste preferite:

LE DIECI BATTUTE MIGLIORI DI SEMPRE

Questa la aggiorno continuamente. La numero uno al momento è:

1. Bomba esplode al cimitero. Tutti morti.

COSE CHE FANNO PIANGERE CHLOE

Potrebbe sembrare cattiva, ma non è questa la mia intenzione. Chloe piange per le cose più stupide. Perciò un giorno che ero annoiato ho fatto una lista. Mi fa morir dal ridere, leggerla. Ecco le prime tre voci:

1. Accusarla di aver fatto una puzetta che non ha fatto.
2. Dirlle che gli unicorni non esistono.
3. Toccare col piede un suo orsacchiotto di peluche.

Invece la mia ultima lista, e la più importante, è questa:

MODI PER SBARAZZARMI DELLA MIA BALBUZIE

1. Fare pratica allo specchio

La strategia più efficace secondo la mia logopedista. Lei mi piace un sacco, ma per ora non sta funzionando. Ho cominciato a balbettare a cinque anni. La mamma sostiene che sia iniziato tutto il giorno in cui sono quasi annegato in piscina. Non sono sicuro se il ricordo che ho di precipitare sott'acqua sia reale o frutto della mia immaginazione. Come quando ti ricordi qualcosa grazie a una foto e non per davvero, o quando hai sentito una storia così tante volte che pensi di averla vissuta. I miei piedi che cercano il fondo della piscina senza trovarlo. Panico. Gambe che si agitano intorno a me,

suoni attutiti che provengono da sopra. Tuttora nuotare non mi fa impazzire.

La mamma sostiene che io abbia cominciato a balbettare il giorno dopo. Questo è quello che ha detto a Sue. Sembra che anche il mio bisnonno fosse balbuziente. Sue dice che talvolta può, in effetti, essere una cosa ereditaria. Ecco quindi a cosa dà la colpa la mamma: una piscina e un bisnonno che non ho mai conosciuto.

Non sono sicuro, io, che sia colpa dell'annegamento. Ho visto dei video di me di molto prima che succedesse il fattaccio. All'età di tre anni che portavo le fedi al matrimonio di mamma e papà, con indosso un mini gilet. Ce n'è uno di me a quattro anni in cui provo a fare una battuta! Papà dice che ho sempre amato le battute, anche prima di capirle. Nel video dico: «*Toc, toc*», papà fuori campo risponde: «Chi è?». E io: «P-popò», e comincio a ridere come un pazzo. Non rispondo neanche quando papà chiede: «Popò chi?». Sono piegato in due dal ridere sul pavimento, anche se non ha senso. Papà dice che solo pronunciare la parola “popò” mi faceva scompisciare. Dev'essere stato abbastanza irritante per tutti. Sono contento di essere cresciuto, le mie battute sono decisamente migliorate, anche se non le faccio a molte persone. Di certo non lascerei che papà mi filmasse mentre ne provo una, ora. Neanche per sogno.

Sono certo di riuscire a sentire il balbettio anche nel video. È solo peggiorato, dopo i cinque anni. Sue pensa che possa essere “diventato più importante” quando Chloe ha cominciato a parlare ed è aumentata la possibilità che venissi interrotto. (Sue dice sempre “diventato più importante” e mai

“peggiolato”. Credo che sia per non farmi vedere la balbuzie come una cosa negativa, anche se lo è. “Importante” sembra meno grave di “peggiore”.) Nel caso in cui qualcuno voglia la mia opinione, quest’ultima teoria mi sembra più verosimile del mancato annegamento in piscina. Ma penso che la mamma tema che io dia la colpa a Chloe. È più facile prendersela con una piscina o con un certo bisnonno mai conosciuto.

La balbuzie se n’è andata per un lungo periodo quando avevo sei anni, ma poi è tornata. È stato allora che ho cominciato a vedere Sue. Sono quasi due anni che parlo con il mio riflesso nello specchio, se avesse dovuto funzionare avrebbe funzionato, ormai. Ma se invece *stesse* funzionando e smetterla con queste deliziose conversazioni tra me e me peggiorasse la situazione? Non mi sembra che valga la pena di rischiare per scoprirlo.

2. Leggere un libro che si intitola *Vita senza balbuzie* di Sophie Bell

L’ho comprato di nascosto quando la mamma mi ha portato a prendere manuali e cancelleria per la scuola. Ho usato il buono-libri, e l’ho fatto quando era in bagno. Non voglio che sappia quanto mi pesa il mio problema, si preoccuperebbe e vorrebbe “parlarne” per ore e ore. È l’unico libro che ho trovato sulla balbuzie in tutto il negozio. Ho provato a far finta di niente quando è uscita dal bagno, ma la mia faccia si è tutta contratta e sono inciampato in un espositore mentre ci avvicinavamo all’uscita. Ho fatto cadere un enorme topo

di cartone insieme a una marea di libri. La mamma mi ha definito “un pasticcione” e abbiamo dovuto mettere tutti i volumi al loro posto. Comincio a leggerlo domani.

3. Bere una tisana dal nome *Matricaria recutita* che ho scoperto su internet

(Provate a pronunciare quel nome con la balbuzie. Io ci ho provato... non è andata bene.) Ho scoperto questa tisana leggendo il blog di un balbuziente che si chiama John. Dice che placa il “cervello troppo stimolato”. Forse è proprio quello che ho io. Ne berrò una tazza ogni giorno per un mese. Prima però devo trovare un negozio che la venda. Ho provato sia da Tesco che da ASDA e non ce l’hanno. Sto mettendo da parte la paghetta.

4. Pregare il Dio del Linguaggio che la mia logopedista Sue trovi una cura magica

Questa è abbastanza irrealistica, visto che trovare cure magiche non è quello che fanno i logopedisti. Non possono far scomparire una balbuzie, ma possono aiutarti ad attenuarla. Ti danno degli esercizi, ti indicano dei modi di respirare e ti chiedono di dirgli tutte le cose che trovi difficili, non solo nel linguaggio, ma in generale. Sue è davvero carina e gentile, ha i capelli spesso raccolti e indossa collane che sembrano dolcetti colorati. Non abbiamo fatto grandi progressi per ora,

anche se sono anni che vado da lei. Forse, oltre che pregare, dovrei fare i compiti che mi assegna. L'ultima volta mi ha dato da leggere un opuscolo con tanti personaggi. Dovrebbero insegnarmi a parlare. Si chiamano *Smoothies* e ognuno rappresenta una tecnica diversa:

- *Adagio* è un lombrico che ti ricorda di andare piano. Non molto fantasioso come nome, lo so!
- *Soffice* (altro nome geniale!) è lì per ricordarti di pronunciare suoni dolci. Un suono è dolce quando smus-si la consonante all'inizio delle parole. Come se fossi troppo stanco o annoiato per pronunciarla nel modo giusto. Provate: dite "palla" senza la "p", ma che suoni comunque come palla. Strano, eh?
- *Scivolo* ti aiuta ricordandoti di pronunciare un grande "ehm" all'inizio. Se vi incartate con le parole che cominciano per "esse", per esempio, potreste provare a inserire un "ehm" prima. Tipo: "ehmserpente" invece che "serpente". Sue sostiene che nessuno se ne accorgerebbe, anche se io non sono d'accordo. Perché "ehmserpente" dovrebbe essere meglio di "s-s-serpente"? Io vorrei essere in grado di dire "serpente" come tutti.

Nell'opuscolo c'è il disegno di ciascuno di loro. *Soffice* è un'enorme palla di neve con una sciarpa blu. *Scivolo* dovrebbe essere "il tizio cool". Ma chi mai direbbe "tizio cool"? Da brividi. A volte penso che gli adulti che si inventano queste cose avrebbero bisogno di un ragazzo che gli faccia da editor, per controllare che non scrivano idiozie come "il tizio cool".

Penso che gli *Smoothies* siano tutti un po' infantili, a dire la verità, ma Sue li adora. Mi domando se continuerà a parlarne anche quando avrò dodici anni. Spero di no. Vorrei evitare di pensare ad *Adagio* e *Soffice* anche alle medie.

Domani devo arrivare in fondo al mio primo giorno alla Bannerdale, in qualche modo. Se solo potessi evitare di parlare! E se comunicassi solo a gesti, come Charlie Chaplin? Sicuro che funzionerebbe con una manica di adolescenti arrabbiati... Mi ci vedo, a mimare: "Per favore, non fatemi male. Sono piccolo e indifeso" mentre mi spaccano la testa.

Almeno comincio da zero in un posto nuovo. Posso essere chi voglio, nessuno mi conosce. Magari sarà completamente diverso da prima, mi farò un sacco di amici e nessuno scoprirà mai che balbetto. Eppure sono terrorizzato all'idea che ci siano ancora più ragazzi che potrebbero ridere di me, rispetto alle elementari.

In fondo, alle elementari si erano tutti più o meno abituati. Il mio modo di parlare era diventato normale, così che per la maggior parte del tempo riuscivo a dimenticarmene. E la mia insegnante, la signora Jackson, era OK. Faceva le domande sempre agli stessi, il che a me piaceva (perché non ero uno di questi) e non le importava se facevo finta di suonare la batteria picchiandomi sulle ginocchia con una matita. (Al contrario del maestro Allsop, l'anno prima. Lui odiava quando lo facevo! «Bill Plimpton, per la decima volta, oggi: smetti di fare quel rumore!») L'ultimo anno è stato il migliore perché ero il più grande. (Non il più grosso, sono mingherlino, ma il più grande di età, almeno.) Non c'erano più i ragazzi delle classi sopra alla mia a darmi fastidio mentre ero in coda alla

mensa. Era fantastico! Eravamo autorizzati a sederci sulle panchine dell'ultimo anno nelle assemblee e potevamo andare al parchetto per pranzo.

Il mio migliore amico delle elementari era Ash... più o meno migliore amico. Cioè, non sono sicuro di essere stato anche io il *suo* migliore amico, ma lui lo era di certo per me. Veniva a casa mia ogni giovedì dopo scuola perché sua mamma è amica della mia. In pratica non aveva molta scelta, doveva per forza essere mio amico, anche se non sembrava viverla male. Si esercitava con i rigori contro di me in giardino.

Quando abbiamo deciso che la Bannerdale sarebbe stata la mia prima scelta mi sono sentito benissimo, anche se tutti i ragazzi della mia classe sarebbero andati alla Hillside.

«Non ti mancherà Ash?» ha chiesto la mamma prima di consegnare la domanda di ammissione.

«Lo veeeeedrò comunque. Tu veeedi sua mammmmma tutto il tempo».

«Immagino di sì, tesoro. È che non voglio che tu ti senta solo, lo dicevo per questo».

Non le ho detto che mi sento solo sempre e comunque. Che Ash in realtà non passava molto tempo con me, a scuola. Nessuno passava molto tempo con me. Lui voleva far parte del gruppo dei fighi durante la pausa pranzo. Si riunivano sulle scale e parlavano di YouTuber, mentre io facevo qualche tiro a pallacanestro con quelli un anno più piccoli di noi. Ecco perché ho scelto la Bannerdale, così posso ricominciare e starmene lontano da loro. Alla mamma non ho confessato neanche che Ash mi ha detto che non verrà più da noi il giovedì.

L'ultimo giorno di scuola, quando ci firmavamo le uniformi a vicenda mi ha detto: «Visto che andremo in due scuole diverse, mi sa che è meglio che proviamo a farci nuovi amici, e comunque mia mamma dice che posso stare a casa da solo il giovedì prima che lei rientri. Quindi mi sa che non ci vedremo più. Buona fortuna alla Bannerdale!».

«Oh, okay» ho detto. «V-v-vuoi che tttti firmi la...» Ma mi aveva già abbandonato, raggiungendo il gruppo dei figli.

Ash non è mai stato davvero cattivo con me, non sul serio, e non ha mai riso nel sentirmi parlare.

Gli altri a volte lo facevano, quando leggevo ad alta voce in classe oppure quando dovevo dire “Beee” nella recita di Natale. La maestra Jackson aveva pensato che fosse la parte più adatta a me. Sapeva che amo far ridere e così mi aveva chiesto di venirmene fuori con una battuta per la recita. Era una buona idea: la pecora rispondeva “Beee” quando gli altri facevano una domanda e aveva sempre un risvolto divertente. Per dire, Maria chiedeva: “Dov'è Giuseppe? Alla locanda?”, e io rispondevo: “Beee”, e indicavo il bar. Doveva essere una battuta (*beee* suonava un po' come bar), ma il giorno della recita non sono riuscito a pronunciare neanche la “b” quindi non ha funzionato.

Tutti i miei compagni hanno sghignazzato, e penso che anche alcuni genitori l'abbiano fatto coprendosi la bocca con le mani. È stato uno dei giorni peggiori, a scuola. Non sono riuscito a pensare ad altro per tutte le vacanze natalizie. La faccia delle persone che ridevano evitando di guardarmi, bocche cattive e occhi che roteavano nelle orbite... eppure, Ash no. L'ho osservato attraverso la mia maschera da pecora:

continuava a fissarmi aspettando che io finissi il mio “Bee”. Ecco perché era il mio migliore amico. Questa è anche una delle ragioni per cui devo andare in un posto nuovo, dove nessuno si ricorda della recita di Natale e di tutte le altre volte in cui mi sono impappinato. Magari lì troverò più persone come Ash, che non si uniscono agli sghignazzamenti.

La mia paura peggiore riguardo alla Bannerdale è che tutti ridano di me. Voglio che ridano *con* me, alle mie battute, e non *di* me. Ma non posso neanche fargli tutte le mie battute, fino a che non mi passa la balbuzie. Se lo facessi, riderebbero per le ragioni sbagliate, come durante la recita di Natale. Sarei io la battuta.

In ogni caso, non possono ridere del mio modo di parlare se non parlo, giusto? Ecco perché farò del mio meglio per restarmene zitto. Non dirò una parola fino a quando non avrò messo in atto tutti gli stratagemmi della lista. Finché la mia balbuzie non sarà sparita, e a quel punto non sarò Billy Plimpton, Il Ragazzo che Balbetta, ma Billy Plimpton, Il Ragazzo Più Divertente della Scuola.

Auguratemi buona fortuna.